

La guerra d'Algeria (1954-1962) al cinema in 14 film (1961-2011)

ALESSANDRO ROSSELLI
UNIVERSITÀ DI SZEGED

Abstract

This article wants only to present an imperfect panorama on what the cinema have produced on the Algerian war (1954–1962). The cinema haven't done a great number of film on this topic, but a very interesting series of movies into 1961 and 2011. The films, above all frenchs and italians, except *Les centurions* (or *The lost command*, known in Italy as *Né onore né Gloria*, 1966) by Mark Robson, a French-American co-production, have reported the methods used by the French army to reprime the Algerian rebellion of the F.L.N., including torture, but too all the French ambiguities on this vain and colonialist war in delay during the time.

Keywords: cinema, Algerian war, F.L.N., torture, vain, delay

La guerra d'Algeria (1954-1962) fu uno dei conflitti nella storia recente ad avere un riflesso nel cinema sin dall'inizio degli anni '60 del '900, cioè proprio nel momento in cui il conflitto era ormai avviato ad una sfavorevole conclusione per la Francia, che vedeva tramontare le sue speranze di mantenere ad ogni costo un impero coloniale nel Nord Africa, del resto già compromesso dall'indipendenza concessa al Marocco ed alla Tunisia nel 1958 proprio per evitare la proliferazione del conflitto iniziato nel 1954.

Il primo film a soggetto sull'argomento, in cui però non si vede la guerra aperta ma quella segreta, è *Le petit soldat* (1961) di Jean-Luc Godard.

La storia è quella di Bruno Forestier, fotografo e militante di un'organizzazione segreta di destra, che riceve l'incarico di uccidere in Svizzera in giornalista filo-algerino. Lui è però troppo inesperto per compiere la sua missione: esita, ed è quindi sospettato dai suoi di fare il doppio gioco con gli avversari e perderà poi anche la ragazza di cui si è innamorato, un'agente del campo avversario.

Le petit soldat (1961) di Jean-Luc Godard uscì nelle sale nel 1963, a due anni dalla sua realizzazione, poco dopo la fine della guerra d'Algeria. Ebbe infatti notevoli problemi con la censura, che non gradì l'immagine dei francesi mostrati nel film come assassini e torturatori, soprattutto ai tempi di un'O.A.S. (*Organisation Armée Secrète – Organizzazione Armata Segreta*) – pur non nominata nel film – ancora in attività. Ma scontentò pure chi non voleva un'Algeria francese poiché anche i membri dell'F.L.N. (*Front de Libération Nationale – Fronte di Liberazione Nazionale*) algerino si comportano come i loro avversari francesi. Se il regista voleva mostrare un universo di assurda, disumanizzante ed

inutile violenza da ambedue le parti, ci è riuscito: ma il maggior problema del film fu di anticipare i tempi perché realizzato a guerra d'Algeria non ancora finita, quando cioè non era ancora possibile una seria riflessione sugli eventi, che forse proprio Jean-Luc Godard voleva aprire¹.

Un film che invece non contribuisce a spiegare le ragioni di ambedue le parti nella guerra d'Algeria è *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar, opera stranamente realizzata in Italia, paese che, pur se non del tutto neutrale sul conflitto franco-algerino, per lo meno lo osservava a distanza.

La storia del film è esile e per molti aspetti anche fin troppo scontata: un plotone della *Légion Étrangère* (*Legione Straniera*), guidato dal capitano Leblanc, durante un combattimento con uomini dell'F.L.N. algerino cattura un'importante personalità del movimento. Leblanc decide di tornare alla base con il prigioniero perché sia interrogato, ma durante il viaggio il suo plotone sarà distrutto in alcuni agguati. Rimasto solo, l'ufficiale porterà a termine la missione e, giunto al comando, consegna il prigioniero.

Il film di Frank Wisbar è del tutto univoco, e mantiene una totale distinzione fra buoni (i francesi) e cattivi (gli algerini), ed anche per questo non presenta grandi motivi di interesse sulla guerra d'Algeria: tutt'al più, si può leggerlo come pellicola d'avventura non priva però di un certo razzismo anti-algerino con inoltre un retorico elogio della Legione Straniera mai visto dai tempi di *Beau Geste* (1939) di William Wellman².

Molto più interessante e riflessivo sul recente passato è invece *Le combat dans l'île* (1962) di Alain Cavalier.

La storia vede lo scontro fra due uomini: il primo è un membro dell'O.A.S. (anche qui non nominata) che compie attentati anti-algerini ed elimina senza pietà chi fra i suoi considera un traditore; il secondo, dopo averne condiviso gli ideali, vive ormai su un'isola per non vedere quanto gli accade attorno. Ma il presente non è eludibile, e si mostra con l'arrivo da lui della donna del suo ex-compagno di lotta, fuggita dall'uomo che la considera solo un oggetto. L'uomo e la donna sull'isola si innamorano e lì avverrà un duello finale fra i due uomini, finito con la morte del membro dell'organizzazione terroristica.

Uscito anche in Italia con l'assurdo titolo *Gli amanti dell'isola* – che lo trasforma in puro dramma sentimentale – il film di Alain Cavalier in realtà unisce la dimensione politica a quella intimista: non a caso, la morte dell'uomo di estrema destra è per la coppia

¹ Per alcuni giudizi su *Le petit soldat* (1961) di Jean-Luc Godard cfr. Alfonso Canziani, *Cinema francese dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, a cura di Vincenzo Bassoli, Roma, Lucarini, 1980, pp. 141-142; Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinema*, III: *Le « nouvelles vagues » e i loro sviluppi*, Milano, Garzanti, 1990, p. 74, p. 76; Sergio Toffetti, *Oltre l'Eden. Il cinema francese dopo gli anni sessanta*, in AA.VV., *Storia del cinema mondiale*, III, 2: *L'Europa. Le cinematografie nazionali*, a cura di Gian Piero Brunetta, Torino, Einaudi, 2000, p. 1003. Sul suo regista cfr. *Godard, Jean-Luc*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, a cura di Alfonso Canziani, Milano, Mondadori, 1978, pp. 173-175.

² Per un giudizio su *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar cfr. Roberto Poppi-Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *I film. Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 2: *M-Z*, Roma, Gremese, 2007, pp. 32-33. Sul suo regista cfr. *Wisbar, Frank*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 510-511. Il regista, di origine tedesca ed emigrato negli Usa perché anti-nazista, vi modificò il suo cognome: cfr. *ivi*, p. 511. Sul film citato nel testo cfr. *Beau Geste* (1939) di William Wellman, in Paolo Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, p. 217. Sul suo regista cfr. *Wellman, William*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 500-502.

dell'isola simbolo di liberazione, non solo umana ma anche politica, alla ricerca di un mondo difficile da trovare ma senza dubbio migliore di quello cui apparteneva il morto³.

L'O.A.S. appare invece in piena luce ne *L'insoumis* (1964) di Alain Cavalier. La storia è quella di un suo membro, incaricato di rapire ed uccidere un'avvocata francese espostasi troppo con le sue posizioni filo-algerine. Ma la missione non sarà compiuta perché l'assassino si innamora della vittima, la libera e poi è ucciso dai suoi stessi compagni.

Il film di Alain Cavalier, parte molto bene come denuncia dei metodi praticati dai fanatici sostenitori del sogno malato di un'Algeria francese: poi, nella seconda parte, la dimensione intimistica che in passato il regista era riuscito a controllare prende ora il sopravvento su quella politica, e per questo il film appare doppio, composto di due parti fin troppo distinte e non ben amalgamate⁴.

Il cinema italiano rimedia alla brutta figura fatta sulla guerra d'Algeria con *Marcia o crepa* (1962) di Frank Wisbar con *La battaglia di Algeri* (1966) di Gillo Pontecorvo, opera che resta nella storia del cinema mondiale.

La vicenda, ambientata nel 1957 nella *casbah* di Algeri divenuta la base dell'F.L.N. in una città messa sotto assedio dai francesi, ruota attorno al personaggio di Ali, ex-pregiudicato entrato nel movimento di liberazione algerino fin dal 1954. La sua storia è quella di molti algerini che, stanchi del dominio francese e del razzismo dei pieds-noirs, hanno scelto di lottare per l'indipendenza del loro paese; ed è anche quella di una città in guerra dove ogni giorno i paracadutisti francesi torturano per avere informazioni sui ribelli, veri o presunti, ed in cui l'F.L.N. compie attentati cui rispondono quelli dei coloni francesi decisi a restare in Algeria, molti dei quali entreranno nell'O.A.S. Ed in tale contesto Ali decide di andare fino in fondo e di farsi uccidere dai francesi, che fanno saltare il suo rifugio, piuttosto che consegnarsi a loro, in un ultimo gesto di sfida.

Il film di Gillo Pontecorvo, proibito in Francia sino alla presidenza di François Mitterrand nel 1981, è un'opera coraggiosa, senza compromessi, per molti aspetti spietata verso la sedicente superiore civiltà francese, che in Algeria impiega gli stessi metodi usati dalla Gestapo sui partigiani francesi durante l'occupazione nazista della Francia: ed anche per questo motivo, è un film ancora oggi da rivedere e su cui riflettere⁵.

Un netto regresso rispetto all'opera precedente è invece *Né onore né gloria* (titoli francese ed inglese: *Les Centurion, The lost command*, 1966) di Mark Robson, coproduzione

³ Per un giudizio su *Le combat dans l'île* (1962) di Alain Cavalier cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 113. Sul suo regista cfr. *Cavalier, Alain*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 73.

⁴ Per alcuni giudizi su *L'insoumis* (1964) di Alain Cavalier cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 113; P.Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 1594. Sul suo regista cfr. nota 3. Sul suo film citato nel testo, *Le combat dans l'île* (1962) cfr. nota 3.

⁵ Per alcuni giudizi su *La battaglia di Algeri* (1966) di Gillo Pontecorvo cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 30. Ma cfr. inoltre Giovanni Grazzini, *Gli anni sessanta in cento film*, Roma-Bari, Laterza, pp. 175-178; Giorgio Cremonini, *Cinema italiano dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, cit., p. 63; Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 524; Id., *Il cinema italiano dal boom agli anni di piombo*, in AA.VV., *Storia del cinema mondiale*, III, 2, cit., p. 941, p. 995; Paolo D'Agostino, *Il cinema italiano da Moretti a oggi*, ivi, p. 1096. Sul suo regista cfr. *Pontecorvo Gillo (Gilberto)* in Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002, p. 343.

franco-americana uscita anche in Italia proprio come il romanzo di Jean Lartéguy che ha lo stesso titolo francese del film.

Nella storia si intrecciano le vicende di quattro ufficiali paracadutisti francesi, il tenente colonnello Raspéguy ed i capitani Esclavier, Mahidi – algerino – e Orsini. Tutti e quattro partecipano alla guerra di Indocina e, dopo la sconfitta di Dien Bien Phu, cadono prigionieri. Dopo la liberazione ed il rimpatrio, Raspéguy – intanto promosso colonnello – ricostituisce il suo battaglione di paracadutisti per fronteggiare la ribellione dell’F.L.N. algerino. Ma, in Algeria, il capitano Mahidi subisce un trauma: trova la sua casa distrutta e scopre che della famiglia è viva solo sua sorella; perciò decide di combattere i suoi ex-compagni nell’F.L.N., anche se mantiene un certo legame con il passato: ucciderà infatti un suo uomo, che ha assassinato ed evirato un suo ex-compagno d’armi. Da comandante dell’F.L.N., Mahidi è un pericoloso nemico per gli uomini di Raspéguy perché era uno di loro e ne conosce i metodi e le tattiche: perciò, i suoi ex-compagni lo braccano, ed infine sarà ucciso senza pietà dal suo ex collega Orsini. La morte di Mahidi avrà però delle conseguenze: Raspéguy sarà promosso generale con una cerimonia talmente solenne da cadere nel ridicolo involontario, ma Esclavier avrà una crisi di coscienza che gli farà lasciare l’esercito.

Il film di Mark Robson, interpretato da attori già famosi o prossimi a divenirlo (Anthony Quinn, Alain Delon – qui al suo secondo ed ultimo film sull’Algeria dopo *L’insoumis* [1964] di Alain Cavalier –, Claudia Cardinale, Michèle Morgan e l’allora giovane George Segal) è r opera ambigua in ogni senso: oscilla infatti fra militarismo e pacifismo, e falisce nei porsì ad equidistanza tra francesi ed algerini, ed il suo unico personaggio davvero umano è l’ex-capitano Abdul Mahidi intepretato da George Segal. Inoltre la pellicola, certo per presentare una Francia meno imperialista in ritardo di quanto lo era, elimina dalla storia il lancio dei paracadutisti francesi ad Ismailia, durante la crisi di Suez con l’Egitto, presente invece nel romanzo di Jean Lartéguy da cui deriva: e ciò è solo un altro aspetto dell’ambiguità di un film che non sfugge neppure al più perfetto melodramma in stile hollywoodiano⁶.

Molto più interessante e tutt’altro che ambiguo nel suo discorso è invece *R.A.S. – Rien à signaler* (*R.A.S. – Nulla da segnalare*, 1973) di Yves Boisset.

La storia inizia con l’arrivo ad una base di addestramento di un gruppo di reclute che non vogliono divenire soldati, soprattutto sapendo che andranno poi a combattere in Algeria. Fra loro c’è un giovane, sorvegliato perché comunista e pacifista, che fa amicizia con un caporale ormai tutto preso dal fascino della divisa. L’addestramento impartito alle reclute è molto duro, e alla fine gli uomini sono divenuti macchine da guerra senza umanità già prima di partire per l’Algeria. Lì, i soldati mettono in pratica quanto hanno imparato ed uccidono senza pietà i ribelli incontrati ed i loro veri o presunti simpattizzanti. L’amicizia fra il caporale ed il soldato comunista, ora non più sorvegliato perché ritenuto affidabile, continua finché il secondo non muore in modo assurdo ed inutile: è infatti ucciso da un

⁶ Per alcuni giudizi su *Les centurions – The lost command – Né onore né gloria* (1966) di Mark Robson cfr. P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 1525. Ma cfr. anche Laura, Luisa e Morando Morandini, *Dizionario dei film 2005*, Bologna, Zanichelli, 2004, p. 903. Sul suo regista cfr. *Robson, Mark*, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 387. Sull’autore del romanzo da cui è tratto il film cfr. *Jean Lartéguy*, fr.wikipedia.org/wiki/Jean_Lartéguy (scaricato il 31/VIII/2021). Sul film *L’insoumis* (1964) di Alain Cavalier, citato nel testo, cfr. nota 4.

algerino mentre consegna viveri ad un villaggio all'apparenza disabitato. Il caporale vendica la morte dell'amico, ma l'accaduto gli causa una crisi di coscienza: e proprio lui, tanto fedele all'esercito, diserta, mentre gli altri tornano alla base. E, poiché la morte di un uomo – o di più uomini – non conta nulla, nel rapporto sull'azione si scriverà che non c'è nulla da segnalare.

Film essenziale e senza speranza, quello di Yves Boisset è un duro atto di accusa contro l'esercito ed il militarismo, ed è ipotizzabile che la sua realizzazione non fosse facile ad undici anni dalla fine della guerra d'Algeria. La pellicola si scaglia anche contro la disumanizzazione dell'uomo comune, che si trasforma in un *robot* da guerra; inoltre, nel suo stesso titolo, pare rinviare ad uno dei film antimilitaristi più famosi della storia del cinema mondiale, *All quiet in the western front* (*All'ovest niente di nuovo*, 1930) di Lewis Milestone, perché anche nel caso di questa forte pellicola francese, alla fine non c'è nulla di importante da segnalare⁷.

L'O.A.S. riappare in *Le complot* (1973) di René Gainville, ambientato nel 1962, quando Charles de Gaulle sta per concedere l'indipendenza all'Algeria.

Il film inizia con l'arresto di un generale che capeggia una congiura per liberare dalla fortezze dove è chiuso un suo parigrado, che dovrebbe essere il capo di una giunta militare costituita per deporre De Gaulle. Lo sostituisce un colonnello, ma l'accaduto spinge ad indagare un vecchio e disilluso commissario di polizia: sventerà il complotto, ed il suo nuovo capo preferirà suicidarsi piuttosto che essere processato da chi ormai considera dei traditori del paese.

La pellicola di René Gainville unisce bene le due dimensioni di *thriller* e film politico, ed il suo personaggio centrale è il vecchio commissario, che ha sempre un'amarezza di fondo, perché ha capito che elementi della vecchia Francia si sono inseriti in quella *post-1945*, condizionano ancora la vita politica ed anche in seguito potranno ancora creare uno stato di tensione nel paese⁸.

In vero e proprio *thriller* politico è invece *Il giorno dello sciacallo* (*The day of the jackal*, 1975) di Fred Zinnemann.

Qui, è ancora in scena l'O.A.S., che ingaggia un *killer* freddo, spietato, senza volto né nome, noto come *lo sciacallo*, per uccidere Charles de Gaulle il 14 luglio, festa della Repubblica francese. Tra lui – che prima di provare a concludere il suo contratto si lascia dietro una scia di morti – e il controspionaggio francese inizia una lotta senza tregua: l'attentato poi fallirà ed il *killer* sarà ucciso, ma nessuno scoprirà mai la sua vera identità.

⁷ Per alcuni giudizi su *R.A.S. – Rien à signaler* (1973) di Yves Boisset cfr. G. Fofi – M. Morandini – G. Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 116; P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 1577; L., L. e M. Morandini, *Il Morandini 2005*, cit., p. 1143. Sul suo regista cfr. Boisset, Yves, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 44. Sul film citato nel testo, *All quiet in the western front* (*All'ovest niente di nuovo*, 1930) di Lewis Milestone, cfr. P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 62. Sul suo regista cfr. Milestone, Lewis, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., p. 303.

⁸ Per un giudizio su *Le complot* (1973) di René Gainville cfr. *Le complot*, fr.wikipedia.org/Le_complot_(film_1973) (scaricato il 27/VII/2021). Sul suo regista cfr. René Gainville, mubi.com/it/cast_rené_gainville (scaricato il 27/VII/2021). Sul capo dello stato francese citato nel testo cfr. *De Gaulle Charles André Joseph Marie*, in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1983, p. 68.

Tratto dall'omonimo romanzo di Frederick Forsyth, *Il giorno dello sciacallo* (1975) di Fred Zinnemann è un film di spionaggio abbastanza atipico per la sua epoca: è poco dialogato, privilegia l'azione e, certo perché tratto da un romanzo, non espone i motivi per cui l'O.A.S. abbia scelto un esterno per eseguire un compito così importante. E, se ciò costituisce il suo limite, tuttavia il film di Fred Zinnemann colpisce ancora oggi lo spettatore per il suo ritmo serrato ed un'accurata ricostruzione storica della Francia di quel periodo⁹.

Un vero e proprio film di denuncia politica su parte di quanto avvenne in Algeria fra il 1954 ed il 1962 è *La question* (1976) di Laurent Heynenann.

Basato sull'omonimo libro di Henri Alleg, che all'inizio del conflitto franco-algerino dirigeva il giornale *Alger Républicain*, narra la storia di un uomo che si oppone alla violenza dei francesi verso gli algerini e che perciò è prima torturato perché deve rivelare tutto sui suoi presunti contatti con l'F.L.N. e poi rischia, in ospedale ad Algeri, di essere ucciso perché potrebbe parlare di quanto ha subito: aiutato da alcuni amici, riuscirà però a tornare in Francia, dove l'opinione pubblica democratica gli darà la possibilità di raccontare la sua storia.

Film coraggioso, duro e senza compromessi, che non esita a mostrare tutta l'illegalità e la violenza di una Francia che vi ricorreva solo per l'isterico sogno di restare in Algeria, *La question* di Laurent Heynenann non risparmia in alcun modo nemmeno al paese dove è stato realizzato: anche per ciò, pur se poco visto fuori dalla Francia, è ancora oggi un film che fa riflettere su uno dei peggiori momenti della storia francese¹⁰.

Echi lontani della guerra d'Algeria e di quella in Indocina si trovano invece in *Le crabe-tambour* (1977) di Pierre Schoendoerffer, uscito in Italia come *L'uomo del fiume*.

In questo film – il cui vero protagonista è il mare – sulla nave di scorta ad una flottiglia di pescherecci al largo dell'isola atlantica di Saint-Pierre et Miquelon, il comandante ed il medico di bordo ricordano un loro amico, soprannominato *le crabe-tambour* (alla lettera: *Il granchio tamburo*), loro compagno di Accademia Navale, e di cui da tempo non hanno notizie. Fra tutti i ricordi su di lui ne affiorano due visivi: il primo è legato alla guerra d'Indocina, quando il comandante della nave ha visto l'amico su una barca di pattuglia lungo il fiume Mekong; il secondo a quella guerra d'Algeria, quando lo ha visto ad Algeri appoggiare il *putsch* militare del 13 maggio 1958 che riportò al potere Charles de Gaulle in base all'impegno, poi non ripettato, di mantenere l'Algeria alla Francia. Sentitosi tradito, *le crabe-tambour* ha lasciato la Marina o ne è stato radiato forse per la sua entrata nell'O.A.S. Ma, mentre il comandante ed il medico di bordo rievocano il passato, *le crabe-tambour* rientra nella loro vita con un radio messaggio dal peschereccio da lui comandato: il vecchio commilitone non ha dimenticato i due amici di un tempo.

⁹ Per alcuni giudizi su *Il giorno dello sciacallo* (*The day of the jackal*, 1975) di Fred Zinnemann cfr. Franco La Polla, *Il cinema americano dal 1959 ad oggi*, in AA.VV., *Cinema contemporaneo*, cit., p. 393; P. Mereghetti (a cura di), *Dizionario dei film 1998*, cit., p. 821; L., L., e M. Morandini, *Il Morandini 2005*, cit., p. 576. Sul suo regista cfr. Zinnemann Fred, in AA.VV., *Cinema di tutto il mondo*, cit., pp. 522-523. Sull'autore del romanzo da cui è tratto il film cfr. *Frederick Forsyth*, it.wikipedia.org/wiki/Frederick_Forsyth (scaricato il 7/IX/2021).

¹⁰ Per un giudizio su *La question* (1976) di Laurent Heynenann cfr. G. Fofi – M. Morandini – G. Volpi, *Storia del cinema*, III, cit., p. 115. Sul suo regista cfr. *Laurent Heynenann*, filmdb.it/en/scheda/Laurent Heynenann (scaricato il 27/VII/2021). Sull'autore del libro da cui è tratto il film cfr. *Henri Alleg*, it.wikipedia.org/wiki/Henri_Alleg (scaricato il 6/IX/2021)

In fondo, la vera storia del film di Pierre Schoendoerffer è quella di un'amicizia che mai finita e solo interrotta ma non distrutta dalle circostanze storico-politiche. E l'azione, che si snoda nel presente, lascia spazio in *flashback* a due scorci sulle guerre d'Indocina e d'Algeria cui qui si accenna appena, quasi a riprova dell'assurdità della Francia nel voler mantenere ad ogni costo le colonie – cui già in parte aveva rinunciato – proprio quando il colonialismo – e non solo quello francese – era entrato in crisi e stava uscendo di scena: ma di ciò, a Parigi, non ci si era resi conto¹¹.

La guerra d'Algeria – e le sue conseguenze su un uomo, un ufficiale dell'esercito che rappresenta l'intera Francia – torna in piena luce con *L'honneur d'un capitaine* (1982) di Pierre Shoendoerffer, film interessante ma ambiguo.

La storia inizia con le immagini di un ufficiale, morto in combattimento nel 1957 sulle montagne algerine e riportato a valle dai suoi uomini, che passano sugli schermi di uno studio televisivo dove sta per iniziare un dibattito sulla guerra d'Algeria a molti anni dalla sua fine. Il presentatore dà la parola ad uno storico, ex-partigiano e deportato, il quale afferma che la guerra d'Algeria è stata assurda, inutile e segnata anche dalla tortura, indegna di un paese civile. Ciò scatena la reazione di un ospite, che diviene ancora più dura quando lo storico afferma che anche l'ufficiale morto visto sugli schermi, il capitano Marcel Caron, era un torturatore. La reazione a quanto detto dallo storico non finisce nello studio televisivo; infatti, la vedova ed il figlio del capitano ucciso – quest'ultimo ha seguito le orme del padre ed è allievo ufficiale – gli fanno causa e la vincono: lo storico è condannato e l'onore del capitano Marcel Caron salvo.

La storia principale, all'apparenza lineare nonché piatta e scontata, ne nasconde però un'altra, mostrata in alcuni *flashbacks* sulle azioni del capitano Caron e dei suoi uomini in Algeria, in uno dei quali l'ufficiale muore. E proprio in queste immagini si nota l'ambiguità del film, riscontrabile se è visto in francese: ad esempio, nella sequenza in cui un uomo dell'F.L.N. catturato è ucciso a sangue freddo mentre l'ufficiale voleva interrogarlo. In effetti, l'ordine dato dal capitano ai suoi uomini era *descendez-le*, che in francese significa sia *fatelo scendere* che *uccidetelo*, e quindi già il suo comando può essere ritenuto ambiguo. Ma l'ambiguità del film si vede anche in un altro modo: se infatti il capitano Caron non ha di persona torturato o ucciso a sangue freddo nessuno, non ha però bloccato gli eccessi in tal senso dei suoi uomini né li ha puniti. Così, l'ufficiale è colpevole a metà, il suo onore non è salvo per intero, e la sentenza che lo riabilita e condanna invece lo storico non è del tutto giusta. In definitiva, il principale valore di questo interessante ma ambiguo film sta altrove: esso prova infatti che, ai tempi di François Mitterrand e a vent'anni esatti dalla sua fine, in Francia la guerra d'Algeria era ancora una ferita aperta¹².

Un film interessante, problematico, e soprattutto libero da ogni nostalgia del passato, è *L'ennemi intime* (2007) di Florent Emilio Siri.

La storia si svolge nel 1959: un ufficiale francese muore in un combattimento con l'F.L.N., ed a sostituirlo arriva il tenente Terrien, nella vita civile disegnatore industriale. È

¹¹ Par alcuni giudizi su *Le crabe-tambour* (*L'uomo del fiume*, 1977) di Pierre Schoendoerffer cfr. S. Toffetti, *Oltre l'Eden*, cit., p. 585; L., L. e M. Morandini. *Il Morandini 2005. Dizionario dei film*, cit., p. 1426: qui la scheda del film è con il titolo italiano. Sul suo regista cfr. *Pierre Schoendoerffer*, it.wikipedia.org/wiki/Pierre_Schoendoerffer (scaricato il 27/VIII/2021).

¹² Per un giudizio su *L'honneur d'un capitaine* (1982) di Pierre Schoendoerffer cfr. S. Toffetti, *Oltre l'Eden*, cit., p. 985. Sul suo regista cfr. nota 11.

un umanista, crede di essere venuto a combattere una guerra morale, e quindi rifiuta i massacri indiscriminati e la tortura praticate dai suoi uomini. Ha anche dubbi sul conflitto in corso, e quando chiede ad un capitano – ex-partigiano torturato dalla *Gestapo* – se non sia anche qui il caso di negoziare come già fatto in Marocco ed in Tunisia – indipendenti dal 1958 – si sente rispondere che l’Algeria è Francia. Anche Terrien farà sua la logica della guerra, in ciò aiutato dal suo secondo, il sergente Dougnac, e perciò compirà omicidi e torture. Tuttavia, non ama la trasformazione in lui avvenuta: il suo lato umanista è infatti ancora vivo anche se, tornato in Francia per una breve licenza, si compiace di vedere i suoi figli giocare con le pistole, non entra a casa sua e riparte subito per l’Algeria. E lì, cercando il sergente Dougnac, sarà ucciso da una pattuglia dell’F.L.N. Prima di morire, guarda negli occhi i suoi uccisori e sorride perché finalmente ha ritrovato la pace con se stesso. E proprio il sergente Dougnac, disertore perché ha capito che la guerra d’Algeria è inutile e che tutti i suoi compagni sono morti per nulla, scriverà l’epitaffio per il suo ufficiale: la morte è stata per lui una liberazione perché Terrien non riusciva a sopportare dentro di sé ciò che era divenuto.

L’ennemi intime (2007) di Florent Emilio Siri è un film importante e di svolta fra le pellicole sul conflitto franco-algerino del 1954-1962. Innanzitutto, spazza via il fannullone e folle sogno dei coloni francesi – e poi dell’O.A.S. – di mantenere un’Algeria francese. Ma non solo: distrugge infatti anche il mito dell’esistenza di guerre morali, e mostra quella di Algeria come un incubo che coinvolge chi vi partecipa e da cui si esce solo con la fuga, come fa il sergente Dougnac, o con la morte, come accade al tenente Terrien, che non riesce a risolvere le contraddizioni dentro di lui e perciò – come dice il titolo stesso del film – è divenuto il nemico intimo di se stesso¹³.

Di taglio del tutto diverso è invece *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio, dove la guerra d’Algeria resta sullo sfondo pur se le sue conseguenze sono visibili nella vita di un uomo, qui modello dell’umanità intera.

Tratto da un romanzo incompiuto e a lungo inedito di Albert Camus, il film ha al centro della storia proprio lo scrittore, nato in Algeria e che vi torna durante la guerra franco-algerina. Albert Camus capisce che il paese natale adesso non è più quello dell’infanzia e della prima giovinezza – rievocata in alcuni *flashbacks* – e di non potervi restare: è infatti preso di mira dai coloni francesi perché invita alla moderazione con gli algerini, mentre questi ultimi non si fidano di lui perché è un francese. Poi, avviene l’incontro con un ex-compagno di scuola algerino che lo aveva sempre maltrattato. Ora l’uomo gli chiede di salvare il figlio, membro dell’F.L.N., che rischia la pena di morte perché autoaccusatosi dell’uccisione di un soldato francese in realtà compiuta da due suoi compagni. Albert Camus prova a convincere il ragazzo a dire la verità, ma non ci riesce perché lui continua a coprire i veri autori dell’omicidio e morirà. La sua esecuzione segna il destino dello scrittore, che si scopre senza patria né radici: se l’Algeria non è più per lui il luogo di nascita, non riesce nemmeno a sentirsi del tutto francese. E rievocare il passato è ormai inutile di fronte ad un presente in cui c’è solo una guerra spietata e disumana per tutti: perciò lascerà l’Algeria, forse per non tornarvi mai più.

¹³ Per un giudizio su *L’ennemi intime* (2007) di Florent Emilio Siri cfr. *L’ennemi intime*, fr.wikipedia.org/wiki/L%27/Ennemi_Intime (scaricato il 27/VIII/2021). Sul suo regista cfr. *Florent Emilio Siri*, it.wikipedia.org/Florent_Emilio_Siri (scaricato il 27/VIII/2021).

Film umanista ed intimista pur senza trascurare la storia, *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio mostra le contraddizioni di Albert Camus che, nato in Algeria e lì vissuto a lungo, ora non sa più qual è il suo mondo: è rifiutato dai colonialisti francesi perché ritenuto filo-algerino e dagli algerini perché francese. Tuttavia, poiché non condivide le ragioni dei primi, racconterà questa piccola storia inserita in una molto più grande, che lo ha coinvolto: per tutto ciò, il film di Gianni Amelio, che in parte rimanda ad un suo lavoro precedente, *Il piccolo Archimede* (1979), merita di essere visto con grande attenzione non solo per il contesto della guerra di Algeria in cui è inserito ma anche per quanto esprime¹⁴.

Questo articolo non pretende di tracciare una storia della guerra di Algeria (1954-1962) vista dal cinema, ma solo di documentare un certo percorso filmico che, nel bene e nel male, si è svolto sull'argomento fra il 1961 ed il 2011. Perciò, il presente lavoro non può considerarsi definitivo ma solo provvisorio ed aggiornabile in futuro: comunque, rispecchia i film sul tema visti dal suo autore.

¹⁴ Per un giudizio su *Il primo uomo* (2011) di Gianni Amelio cfr. *Il primo uomo*, it.wikipedia.org/wiki/Il_primo_uomo (film 2011) (scaricato il 30/VIII/2021). Sul suo regista e la sua attività fino al 1998 cfr. *Amelio Gianni*, in R. Poppi, *Dizionario del cinema italiano, I: I registi...*, cit., p. 23. Per un aggiornamento sul suo lavoro cfr. *Gianni Amelio*, it.wikipedia.org/wiki/Gianni_Amelio (scaricato il 16/IX/2021). Sull'autore del romanzo da cui è tratto il film cfr. *Camus, Albert*, in AA.VV. *Dizionario Bompiani degli autori, I: A-C*, Milano, Bompiani, 1987, pp. 400-491: Sull'altro film del regista citato nel testo cfr. *Il piccolo Archimede* (1979), in Roberto Poppi – Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano, IV: I film. Tutti i film italiani dal 1970 al 1979, 2: M-Z*, Roma, Gremese, 2013, p. 142.